

SCAFFALE / 1

→ Continua da pag. 21

tomeno un algoritmo, ma un rapporto sociale che si regge sullo sfruttamento organizzato di enormi masse umane. Il problema è di riconoscerne il meccanismo di funzionamento, prospettando un'alternativa a questo capitalismo che ci sta affondando nelle acque putride della sua crisi. Per questo è necessario avere lo sguardo lungo sul futuro e in pari tempo essere in grado di intervenire nelle laceranti contraddizioni del presente, ripristinando un'analisi critica della realtà.

Non sono astrazioni. Dopo aver respinto gli assalti distruttivi alla Costituzione, adesso c'è un passo avanti da compiere: riappropriarci di questo nostro patrimonio comune, e metterlo a frutto. È un passaggio decisivo per la costruzione di una sinistra nuova, che punti a un effettivo cambiamento. La Costituzione, infatti, non è una reliquia del passato, o il simbolo di una conquista storica cui rendere omaggio. È molto di più, anche se a sinistra i suoi

principi sono stati troppo a lungo trascurati. È la bussola che indica il percorso di un progressivo cambiamento attraverso l'espansione della democrazia, e al tempo stesso il progetto di una civiltà più avanzata, che consente di andare oltre le colonne d'Ercole dell'ordinamento capitalistico.

Recuperare questo enorme potenziale innovativo oggi è indispensabile se si vuole uscire dalla crisi e costruire una sinistra di alternativa. Ricordiamoci che questa Costituzione garantisce a tutte e a tutti tutte le libertà. Ma non la libertà di recare danno attraverso l'iniziativa economica privata – che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale – “alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”. Perciò sono previsti limiti alla proprietà, “allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti”. E si stabilisce anche che “comunità di lavoratori o di utenti” possano gestire imprese che si riferiscano a servizi pubblici, a fonti di energia o a situazioni di monopolio. Questa è la Costituzione che va ben ol-

tre il principio liberale dell'uguaglianza davanti la legge. Giacché stabilisce – come sappiamo – che per assicurare l'esercizio dei diritti di libertà e il ricambio sostanziale della classe dirigente è indispensabile “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Bastano queste poche citazioni per mettere in evidenza che nello stato di crisi in cui versano l'Italia e l'Europa la lotta per l'attuazione della Costituzione, nei suoi principi e diritti fondamentali, consente di avere un punto di riferimento certo, e al tempo stesso di fare maturare le condizioni per una sinistra di classe, popolare e di massa. In conclusione, la lotta per l'attuazione della Costituzione è il terzo, ma non ultimo, requisito della sinistra da costruire. Un fronte da aprire adesso.

SCAFFALE / 2

Vittorio Emiliani riscopre il volto di una generazione

QUEI GOLIARDI DEL '58 CHE CAMBIARONO L'ITALIA



Vittorio Emiliani

Secondo Guido Dorso, l'aspro meridionalista di Avellino, la formazione di una classe dirigente rappresentava: “Un processo misterioso di ricambio tra pensiero e realtà”. E, malgrado avesse poche speranze di venirne a capo, riteneva che fosse un dovere di ogni intellettuale impegnarsi a “ricostruire a grandi linee la genesi e la struttura di una classe dirigente” per essere utile al proprio Paese. Sessant'anni dopo questo appello è stato raccolto da Vittorio Emiliani che si è impegnato a far luce su un segmento, piccolo ma significativo, della nostra storia recente.

Saggista brillante e giornalista autorevole (inviato, tra l'altro, de *Il Giorno* e poi a lungo direttore de *Il Messaggero*) Emiliani è uomo di molte esperienze: amante della grande musica, difensore accanito del paesaggio e, per qualche anno, anche deputato.

La passione per il giornalismo e, insieme, per la politica Emiliani l'ha appresa frequentando l'università di Pavia dove fu alla guida dell' *Ateneo pavese*, la testata dell'organismo rappresentativo degli studenti di quella antica isti-

→ Continua a pag. 23

SCAFFALE / 2

→ *Continua da pag. 22*

tuzione. Erano anni percorsi da molti fermenti. L'Italia si stava lasciando alle spalle le macerie e i lutti della guerra e si avviava verso quello che fu definito, un po' enfaticamente il "miracolo" degli anni 60. Era una fase di sviluppo ma segnata anche da squilibri acuti (tra Nord e Mezzogiorno; tra aree metropolitane e zone rurali arretrate).

L'Università, in quel contesto, è, al tempo stesso, teatro del cambiamento, ma anche specchio impietoso di carenze che la spinta verso la modernizzazione rende sempre più stridenti. Di questa contraddizione si fanno interpreti gruppi e associazioni che dentro gli atenei, andando oltre il folclore un po' stantio delle tradizioni goliardiche, vogliono richiamare l'attenzione del Paese e, in particolare, del mondo politico sull'urgenza di portare avanti un'azione riformatrice forte facendo leva sul rafforzamento dell'intero sistema dell'istruzione. Vogliono, in altre parole, scuotere quelli che in un incisivo articolo pubblicato su *Il Mondo* lo storico Aldo Garosci definì "gli anziani distratti". È a questi gruppi, ai loro programmi e alle loro ambizioni generose, pur se spesso deluse, che Emiliani dedica il suo saggio.

E' un racconto basato su una documentazione approfondita, ricco di ricostruzioni acute e di testimonianze dirette, centrato soprattutto sulla storia dell' Ugi, l'Unione goliardica italiana (di ispirazione liberal socialista e laico-repubblicana, che poi si aprì agli studenti del Pci). Ma, nell'analisi dell'autore trovano spazio anche le vicende dell'Intesa universitaria (nella quale si ritrovavano gli studenti di ispirazione cattolica: Fuci, Giac, congregazioni mariane e movimento giovanile della Dc) e del Fuan (l'associazione degli universitari di destra).

Da questo ampio lavoro emerge il ritratto di una generazione che riuscì, nel tempo, a dare un contributo importante a una stagione significativa di riforme del nostro Paese.

Per dare un nome a quella generazione - italiani e italiane nati fra il 1925 e 1940 - Emiliani sceglie un termine a prima vista bizzarro: "I cinquantottini". Ma non si tratta di una scelta casuale: c'è in quella definizione una sottolineatura volutamente distintiva e anche polemica rispetto alle generazioni dei decenni successivi: quella del '68, che al di là del contributo a lotte importanti per i diritti civili, sfociò presto nell'astrattezza o nel disimpegno e quella del '78, inquinata dal virus del terrorismo.

Dalla ricostruzione di Emiliani, che pure è svolta con rigoroso senso critico, emerge nitido un dato: che le associazioni universitarie, a cavallo fra i '50 e i '60, educarono decine e decine di giovani a considerare la politica non come una rissa ma come la sede di un confronto civile di posizioni ideali diverse che doveva svolgersi dentro un contesto di regole precise; e inculcarono in molti "l'amore per la libertà e la coscienza delle proprie responsabilità sociali" (così recitava il manifesto di fondazione dell'Ugi del 1946). Visto oggi questo appare un contributo prezioso che quelle associazioni seppero dare per rinsaldare il tessuto democratico del Paese che, nel corso della sua storia recente, sarebbe stato poi spesso esposto a rischi di logoramento che tuttora permangono.

Ci sono molti motivi per questo, ma, senza dubbio, pesa una circostanza che Emiliani indica nel suo saggio. Dopo i "cinquantottini" e dopo il grande incendio, rapidamente incenerito, del '68: "Nel nostro Paese - egli osserva - non si rintracciano più scuole di formazione politica altrettanto valide, ramificate e autonome.

Negli istituti superiori e nelle università si ruota da quasi mezzo secolo attorno a un movimentismo ripetitivo che riesplode periodicamente con le rituali occupazioni, ma lascia scarsa traccia di sé in tutti i sensi".

Non è dunque il compiacimento nostalgico di anni ormai lontani ad aver animato questo saggio. È piuttosto la

constatazione oggettiva, che diventa denuncia preoccupata, di "un vuoto formativo, politico-culturale che incide direttamente sulla qualità e sulla preparazione effettiva della classe dirigente odierna in Italia".

Questo "vuoto" comincia ad essere avvertito, in verità, non solo da lui ma anche da un numero crescente di osservatori. E rappresenta probabilmente, come sostiene Emiliani, il "problema dei problemi" del futuro italiano.

A.D.

*Immagine di copertina
del volume di Vittorio Emiliani:
"Cinquantottini"
(Marsilio Editore, 2016)*



Vittorio Emiliani
Cinquantottini

L'Unione goliardica
italiana e la nascita
di una classe dirigente

ANALISI

→ Continua da pag. 2

vero obiettivo politico, sfornano vincoli e regolamenti che aumentano, anziché diminuirlo, la sensazione di una burocrazia asfissiante ed esosa.

Non nascondiamocelo: l'ideale di una vera unione politica europea è oggi così impopolare tra i cittadini di ogni Paese da far temere addirittura l'implosione dello stesso mercato unico.

Perfino Donald Tusk, malgrado detenga da anni una delle tre cariche apicali della costruzione comunitaria, (è Presidente del Consiglio Europeo), intervenendo ad un summit del Partito Popolare Europeo il 30 maggio dello scorso anno non ha esitato a dire che l'idea di una Unione Europea aveva creato: "tutti i tipi di utopie, una utopia di una Europa senza Stati Nazione, senza conflitti interni e ambizioni" Aggiunse, in quella circostanza, che "i cittadini dell'Europa non condividono il nostro euro-entusiasmo".

Eppure, se ogni europeo avesse il coraggio di guardarsi attorno con sincera razionalità capirebbe che, nel mondo della globalizzazione e del multipolarismo, nessun singolo Paese del Con-

tinente, nemmeno la possente Germania, potrebbe aspirare ad un qualunque minimo ruolo politico presentandosi da solo sulla scena mondiale.

Anche economicamente, il nostro potere negoziale esiste soltanto se la nostra voce può rappresentare qualche centinaia (e non qualche decina) di milioni di produttori e consumatori. In tutte le crisi internazionali già avvenute o in quelle annunciate la nostra mancanza di unità politica ci ha resi irrilevanti e, talvolta, ci ha visti addirittura su fronti opposti.

Purtroppo, in giro si vedono tanti politici ma nessun "uomo di Stato" che sappia guardare di là da un consenso immediato per costruire invece il nostro vero interesse di domani Per un attimo, sembrò che in Francia fosse arrivato alla Presidenza qualcuno che avrebbe saputo pilotare un processo di vera unificazione ma fu un'illusione: appena entrato in carica molte scelte importanti di Macron sono tutte state nell'ordine del più scontato sciovinismo di marca francese.

Se è vero che chi ha lo ha non cederà mai il potere di sua sponte, c'è poco da aspettarci dai vari governanti europei:

continueranno a fingere di fare passi in avanti verso la creazione di entità sovranazionali ma baderanno bene a tenersi stretti tutti i poteri che le circostanze consentiranno loro. Un mio antico professore di scuola media, si chiamava Giuseppe Coppelli, ne era convinto e, pur senza mezzi, aveva creato un piccolo movimento popolare transnazionale che si prefiggeva di stimolare direttamente i popoli dell'Europa verso la consapevolezza della necessità che i Paesi del continente si unissero per poter ancora contare qualcosa nel mondo. Forse questa, assieme alla nascita di partiti politici transnazionali, è l'unica strada verso cui puntare se veramente auspichiamo un'Europa Unita.

Ci sono innumerevoli ostacoli (la lingua, i facili populismi, gli egoismi dell'"interesse nazionale", ecc.) ma o capiamo che il nostro futuro benessere passa dall'unità o non ci sarà più alcun benessere.

**Vicepresidente dell'Associazione componente della delegazione presso l'Associazione europea degli ex Parlamentari*

A MALTA GLI EX PARLAMENTARI EUROPEI PER UN DOCUMENTO PROGRAMMATICO



La sede del Parlamento Europeo a Bruxelles

L'Associazione degli ex Parlamentari dei paesi europei è attivamente impegnata nella definizione di una posizione articolata di questo organismo sul futuro dell'Europa.

Nell'ultima riunione del Bureau, svoltasi a Dublino il 9 giugno, è stato affidato a Walter Schwimmer, già presidente del Consiglio d'Europa, l'incarico di fare da relatore sulla bozza di documento da sottoporre all'Assemblea ge-

nerale dell'organizzazione, della quale fanno parte tutte le associazioni dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa, organismo assai più esteso dell'Unione Europea. Una prima stesura del testo, messa a punto anche sulla base delle indicazioni ricavate da un questionario inviato a tutte le associazioni nazionali, sarà sottoposta da Schwimmer al Bureau in occasione di una riunione convocata a Malta a novembre.